

MEMORIA DELL'ULTIMA CENA E LAVANDA DEI PIEDI

Giovedì Santo | anno B | 29 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Es 12,1-8.11-14

Salmo 115

1 Cor 11,23-26

Dal Vangelo di

Giovanni 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!» [...]

Meditiamo la Parola



Gesù si mise a tavola con i Dodici, prese il pane e lo distribuì loro dicendo: «Questo è il mio corpo, spezzato per voi». La stessa cosa fece con il calice del vino: «Questo è il mio sangue, sparso per voi». Egli si fa cibo per noi, per divenire carne della nostra carne. Quel pane e quel vino ci rendono più simili a Gesù, ci aiutano a vivere come lui viveva, fanno sorgere in noi sentimenti di bontà, di servizio, di amore, di perdono. Gli stessi sentimenti che lo portano a lavare i piedi dei discepoli, come un servo. È la sua ultima grande lezione da vivo. Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15). È un comando nuovo ed è un grande dono che questa sera riceviamo. Terminata la cena, Gesù si incammina verso l'orto degli Ulivi. Qui si inginocchia ancora, anzi si stende a terra e suda sangue, per il dolore e l'angoscia. Oggi, è il Signore ad aver bisogno di compagnia. Ascoltiamo la sua implorazione: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me» (Mt 26,38). Chiniamoci su di lui e non facciamogli mancare la consolazione della nostra vicinanza.

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì Santo | anno B | 30 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Is 52,13-53,12

Salmo 30

Eb 4,14-16;5,7-9

Dal Vangelo di Giovanni 18,1-19,42

[...] Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.* [...]

Meditiamo la Parola



La liturgia del Venerdì santo inizia con il celebrante che si prostra a terra. È un segno: imitare Gesù prostrato a terra per l'angoscia nell'orto degli ulivi. Gesù non vuole morire: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». E quale sia la volontà di Dio, Gesù lo sa bene: è evitare che il male ci inghiotta, che la morte ci travolga. Gesù non la evita, la prende su di sé perché non schiacci noi, non vuole perderci. Nessuno dei suoi discepoli di ieri e di oggi deve soccombere alla morte. Gesù ha preso su di sé il nostro peccato, le nostre croci, perché noi tutti fossimo sollevati. Nel cuore della liturgia del Venerdì santo entra solennemente la croce: tutti si inginocchiano e la baciano. La croce non è più maledizione, ma Vangelo, fonte di una nuova vita. Con la croce siamo stati liberati dalla schiavitù del nostro io. La liturgia del Venerdì santo, non a caso, è segnata in modo del tutto particolare da una lunga preghiera universale; è come allargare le braccia della croce sino ai confini della terra per far sentire a tutti il calore e la tenerezza dell'amore di Dio che tutto supera, tutto copre, tutto perdona, tutto salva.